

Ferentino
Chiesa di S. Agata
5 settembre 2023
Ore 18.15

Conferenza di
Biancamaria Valeri
Seconda parte



F
E
R
E
N
T
I
N
U
M

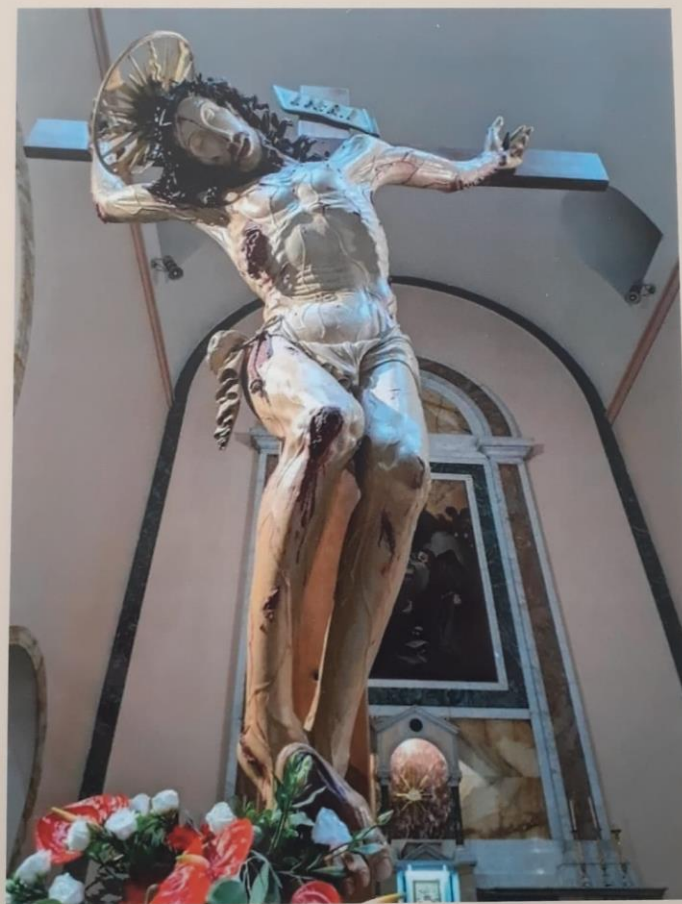


Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
(1624 ca. - Roma, 25 marzo 1694)
e i suoi crocifissi lignei

Studi di Maria Teresa Valeri dal 1997 al 2009

Collazionati a cura di

BIANCAMARIA VALERI



Ferentino, Chiesa di S. Agata
Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, Crocifisso
Foto di Roberto Valeri (2021)

Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da
Bassiano
Crocifisso, 1669



Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 32-35.38

Vennero i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui.

Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (...)

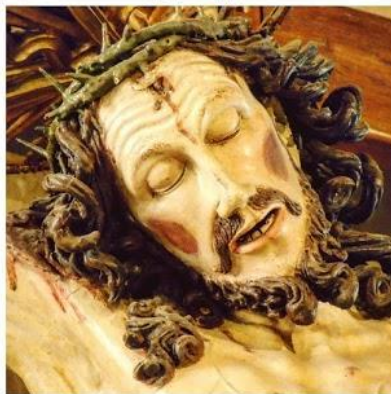
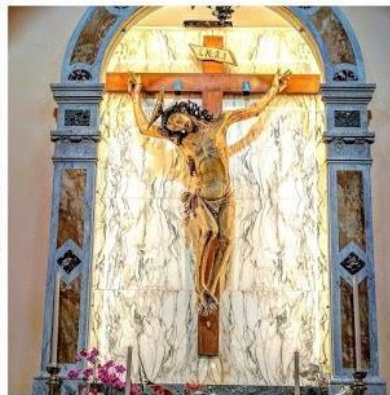
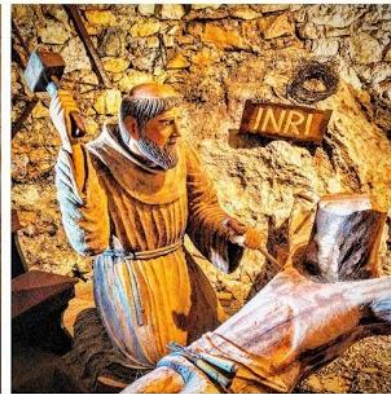
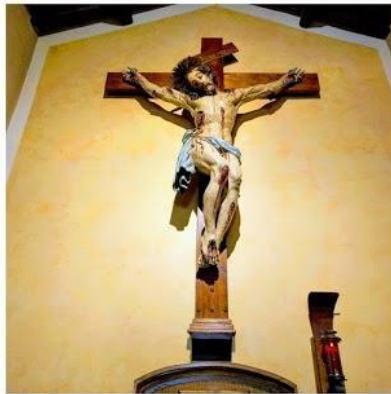
Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

CROCIFISSI

scolpiti da fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano

1. il Crocifisso del [convento di S. Maria della Consolazione di Caprarola \(VT\)](#), consegnato il 23 aprile 1662, quando Fra' Vincenzo aveva 38 anni. Un atto notarile attesta la consegna al convento di Caprarola di un crocifisso "intagliato" da "Fra Vincenzo da Bassiano, Custode della Salara (la dispensa del sale) in Roma, per divina ispirazione mosso...".
2. il Crocifisso del [convento di S. Maria di Versacarro di Nemi \(Roma\)](#), consegnato il 19 maggio 1669;
3. il Crocifisso del [convento di S. Agata di Ferentino \(FR\)](#), 1669 circa;
4. il Crocifisso che l'Autore donò nel 1673 alla sua città natale ([Bassiano, Santuario del Crocifisso](#));
5. il Crocifisso per la [chiesa di S. Rocco di Farnese \(VT\)](#), consegnato il 22 maggio 1684;
6. il Crocifisso scolpito per il [convento di Bellegra \(Roma\)](#), collocato al termine della Via Crucis realizzata per volere del p. Superiore Tommaso da Cori (Bellegra, Chiesa del Ritiro S. Francesco);
7. il Crocifisso della [chiesa romana di S. Maria in Aracoeli](#), collocato nella cappella del Crocifisso.

I Crocifissi scolpiti
da fra' Vincenzo
Pietrosanti da Bassiano



Frate laico e scultore, Vincenzo Pietrosanti da Bassiano eseguì in legno per i conventi francescani dell'area romana e del Lazio centrale arredi e suppellettile liturgica, ma lasciò il suo nome legato soprattutto alla realizzazione di suggestivi Crocifissi lignei, ancora oggi oggetto di particolare devozione nelle chiese e nei santuari, per i quali furono eseguiti.

Dai documenti conservati si ha conferma che almeno sette furono i crocifissi lignei scolpiti da fra' Vincenzo, tutti in territorio laziale.

Ferentino
Chiesa di S. Agata

Il Crocifisso
di fra' Vincenzo Pietrosanti
da Bassiano (LT)
1669 ca.

Da: Maria Teresa Valeri, *L'iconografia di Gesù Crocifisso dalle origini all'epoca Barocca. Il Crocifisso ligneo (1669) venerato nella chiesa di S. Agata in Ferentino*, in AA. VV., *Studi in memoria di Carlo Valeri*, Ferentino 1998, ed. Casamari, pp. 381-400

Il Crocifisso di fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, che si venera come «miracoloso» nella chiesa ferentinate di S. Agata, si presenta «meraviglioso» per i suoi forti accenti patetici.

Essi sono espressi dalla resa veristica del torace, di cui possono essere contate tutte le costole, dai muscoli del ventre contratti verso la cassa toracica a significare la ormai totale mancanza di respiro, dal corpo irrorato dal sangue delle numerose piaghe, dal notevole senso di caduta in basso che la figura del Cristo pendente dalla croce trasmette grazie al ritmo spezzato del corpo.

Ferentino
Chiesa di S. Agata
Crocifisso
di fra' Vincenzo Pietrosanti
da Bassiano (LT)
1669 ca.

(Foto Luciano Collalti)



Preferisco presentare la foto in bianco e nero del Crocifisso di S. Agata, scatto di Luciano Collalti, perché l'assenza di colori mette maggiormente in risalto la drammaticità che la sacra effigie esprime.

Il contrasto di luci e ombre messo in evidenza dalla foto, elimina la suggestione che il colore può dare, attirando l'attenzione del devoto o del fruitore dell'opera maggiormente sugli aspetti coloristici e cruenti, che comunque anche la foto in b/n suggerisce.

La foto in b/n evoca il grande stupore che si prova nello stare davanti a un corpo umano, reso realisticamente nella bellezza delle forme naturali anche se compromesse drammaticamente dalla morte.

La luce bianca, che dal basso illumina tutto il corpo del Cristo morto sulla croce e mette in risalto la plasticità della sua descrizione scultoria, “scolpisce” ulteriormente la sacra effigie e esprime con evidenza palmare la precisa e analitica rilettura della passione e morte così come il Vangelo racconta.

Sul corpo di Cristo opera di fra' Vincenzo si può leggere e meditare, anche senza leggerlo, il Vangelo, quello che descrive con essenziali parole la tragedia dell'Uomo-Dio che si offre in olocausto per la salvezza dell'Uomo e del Cosmo.

La scultura del Bassianese può essere definita una bibbia raccontata per immagini e una bibbia che tutti, anche gli illetterati, potevano capire con immediatezza di sentimenti e senza deviazioni dottrinarie, perché il Cristo si presenta in tutta la grandezza e profondità della sua storia umana e divina.

L'opera è perfettamente coerente con la descrizione evangelica della passione e morte di Cristo, una descrizione resa per immagini e sine glossa: “così morì il Cristo!”, sembra proclamare l'umile frate francescano, che non ha firmato l'opera, ma quasi si è messo tra gli spettatori che, ora come allora, ancora continuano a contemplare l'atrocità del supplizio al quale Cristo si sottopose con amore infinito.

Il crocifisso del Bassianese è una riflessione profonda sulla missione redentrice del Cristo, così come voluto dalla committenza francescana del XVII secolo, interessata a figure patetiche che colpissero i fedeli comuni, facendoli partecipare tramite la compassione alle sofferenze di Gesù.

Nel pregevole simulacro ligneo del Crocifisso, conservato in S. Agata a Ferentino, riscontriamo tutti i caratteri iconografici delle opere di fra' Vincenzo da Bassiano (Bassiano, 1624 – Roma, 25 mar. 1694), il quale, come sappiamo dalle fonti d'archivio, prima di scolpire i Crocifissi contemplava il Mistero della Croce, vivendo in prima persona l'esperienza del dolore con la preghiera, il digiuno e la flagellazione, consapevole del gravoso compito di dover raffigurare e comunicare alle masse ciò che non è umanamente definibile: l'effigie dell'Uomo dei Dolori, l'immagine più compiuta di Dio Creatore e del suo infinito Amore.

Nella scultura ferentinate fra' Vincenzo è riuscito ad esprimere in pienezza il palpito vitale dell'Amore divino, ma anche le angosce e le speranze dell'umanità sofferente.

Le gambe, leggermente piegate con le ginocchia rivolte a sinistra, giustificano il peso del corpo ormai privo di vita; esse sono contrapposte al marcato andamento dinamico del capo, che è alquanto reclinato sulla spalla destra e, sovrapponendosi allo stesso braccio destro, determina con il rispettivo avambraccio quasi un angolo retto, che spinge con forza la percezione del volto di Cristo all'esterno del campo percettivo, delimitato dalla simmetria della croce.

Tale ritmo spezzato risponde all'esigenza di esprimere efficacemente un pacato senso di instabilità, quasi per suggerire la volontà divina di scendere dalla croce, per comunicare a tutti l'offerta totale di sé nella condivisione sostanziale delle sofferenze dell'umanità intera.

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
(1624 ca. - Roma, 25 marzo 1694)
scultore della Passione di Cristo

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, scultore francescano e autore del Crocifisso venerato nella chiesa ferentinate di S. Agata (1669 ca., legno policromo), è grande interprete della spiritualità passionale del Seicento.

Il suo Crocifisso esprime in pienezza il palpito vitale dell'Amore divino, ma anche le angosce e le speranze dell'umanità sofferente.

La preziosa scultura lignea si caratterizza per i forti accenti patetici espressi dalla resa veristica del torace; dai muscoli del ventre contratti verso la cassa toracica per dire la totale mancanza di respiro; dal corpo irrorato dal sangue delle numerose piaghe; dal notevole senso di caduta in basso, che la figura del Cristo pendente dalla croce trasmette grazie al ritmo spezzato del corpo.

Il pacato senso di instabilità rende drammatica la figura del Crocifisso e favorisce nel fedele in preghiera la percezione della sua prossimità con il Verbo incarnato, che si è offerto totalmente per assumere e condividere le sofferenze dell'orante e dell'umanità intera.

L'abbondante e vistoso fiotto di sangue, che fuoriesce della ferita del costato, rende certi che dall'altare della croce il Signore Gesù proclama il suo Amore che redime e rinnova: il suo cuore trafitto è la sorgente inesauribile della misericordia divina e il suo sangue versato dalla ferita del costato è nutrimento eucaristico, Dono infinito di vita eterna.

Il Crocifisso ferentinate è di una bellezza sublime: è un uomo che prima dell'abbandono nella morte, ha attraversato un dolore inaudito e straziante, così come descritto nello *Stabat Mater*:

***8. Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum, dum emisit spiritum.***

Questo Cristo ferentinate rappresenta icasticamente un abbandono totale che è correlativo totale al silenzio di Dio.

Accasciandosi nel momento della morte, il capo di Cristo cade sul braccio destro, che si flette e imprime al corpo un movimento verso il basso che fa inarcare ad angolo acuto le gambe; una contrattura che rende parossistico il rigonfiamento del ventre e del torace; mentre il giro della vita si comprime addosso al legno della croce.

È rappresentato crudamente il momento del trapasso dopo una lunga ed aspra agonia.

La scultura è fortemente realistica, ma aiuta a comprendere il mistero della redenzione: senza la morte e il dolore non vi potrà essere Resurrezione.

Il sacro simulacro suggerisce empaticamente un amore totale capace per questa absolutezza di sconfiggere l'ultimo nemico: la Morte.

Il crocifisso della chiesa di S. Agata con l'intensa espressività che lo connota è epifania del divino: racchiude in sé l'immenso patrimonio cristiano di fede nel mistero della Pasqua.

Ci mostra che la morte è il passaggio alla vita eterna nella bellezza e nella luce infinita della Trinità, dove ciascuno di noi, purificato dalle scorie terrene e risorto, sarà in Dio nella gioia senza fine.

Finora gli studi più accreditati su fra' Vincenzo Pietrosanti sono quelli di p. Emanuele Romanelli e di Felice Accrocca, risalenti quelli del primo al 1987-88 e quelli del secondo al 1995.

Né si può omettere il riferimento all'opera monumentale di P. Damiano Neri, *Sculptori Francescani del Seicento in Italia*, 1952, pp. 507-8.

Il Crocifisso di
fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
venerato in S. Agata di Ferentino

Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano,
Crocifisso, 1669 ca., legno policromo



Il Crocifisso ligneo di fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, che si venera nella chiesa di S. Agata in Ferentino, fu scolpito, molto probabilmente, intorno al 1669.

Non abbiamo certezza storica documentale per datare il manufatto, ma per i caratteri stilistici che la scultura lignea presenta possiamo senz'altro collocarla tra l'esecuzione del Crocifisso per il convento di S. Maria di Versacarro in Nemi (Roma), consegnato il 19 maggio 1669, e quello che l'Autore donò nel 1673 alla sua città natale, Bassiano, per il Santuario del Crocifisso.

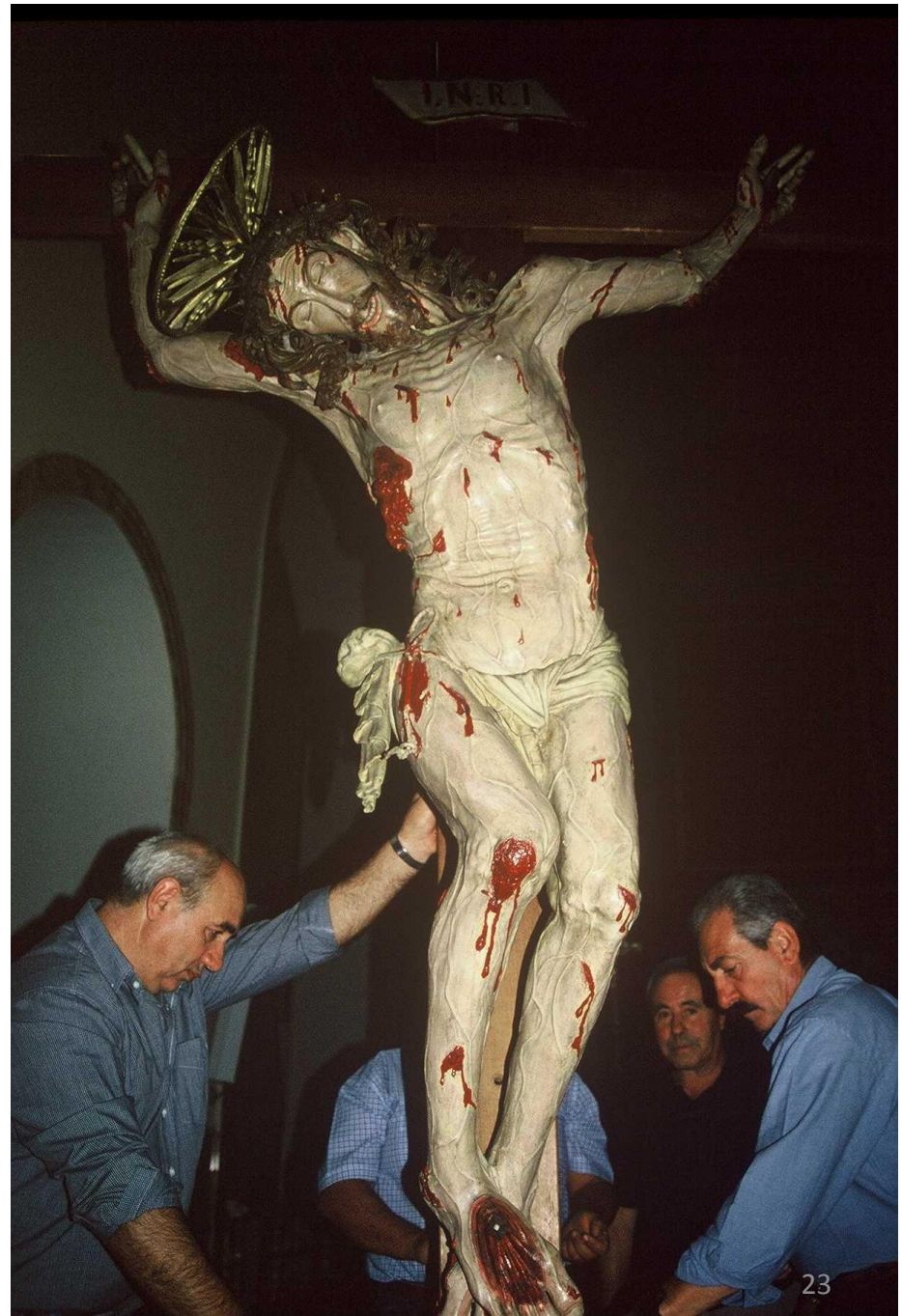
Di questi due ultimi Crocifissi citati abbiamo documentazione storica, ampiamente vagliata e studiata da Emanuele Romanelli OFM.

(cfr. Emanuele Romanelli, *Fra Vincenzo da Bassiano e i suoi Crocifissi* in "Osservatore Romano" nel 1987 e nella rivista francescana "La Sapienza della Croce" del marzo 1988; Emanuele Romanelli, *Fra Vincenzo da Bassiano scultore e Santo* in "Farnese a ricordo del terzo centenario del SS. Crocifisso", 1684 - 1984) e, in particolare per il Crocifisso di Nemi, da Claudio Mannoni (cfr. Claudio Mannoni, *L'immagine di S. Maria di Versacarro* in "Castelli Romani", anno VIII n. s., settembre-ottobre 2000, pp. 145 e segg.).

Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano,
Crocifisso, 1669 ca., legno policromo.

Preparativi per l'esposizione solenne in
occasione della celebrazione della Esaltazione
della Croce dell'anno 2000





Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo

Preparativi per l'esposizione solenne del 14 settembre 2000



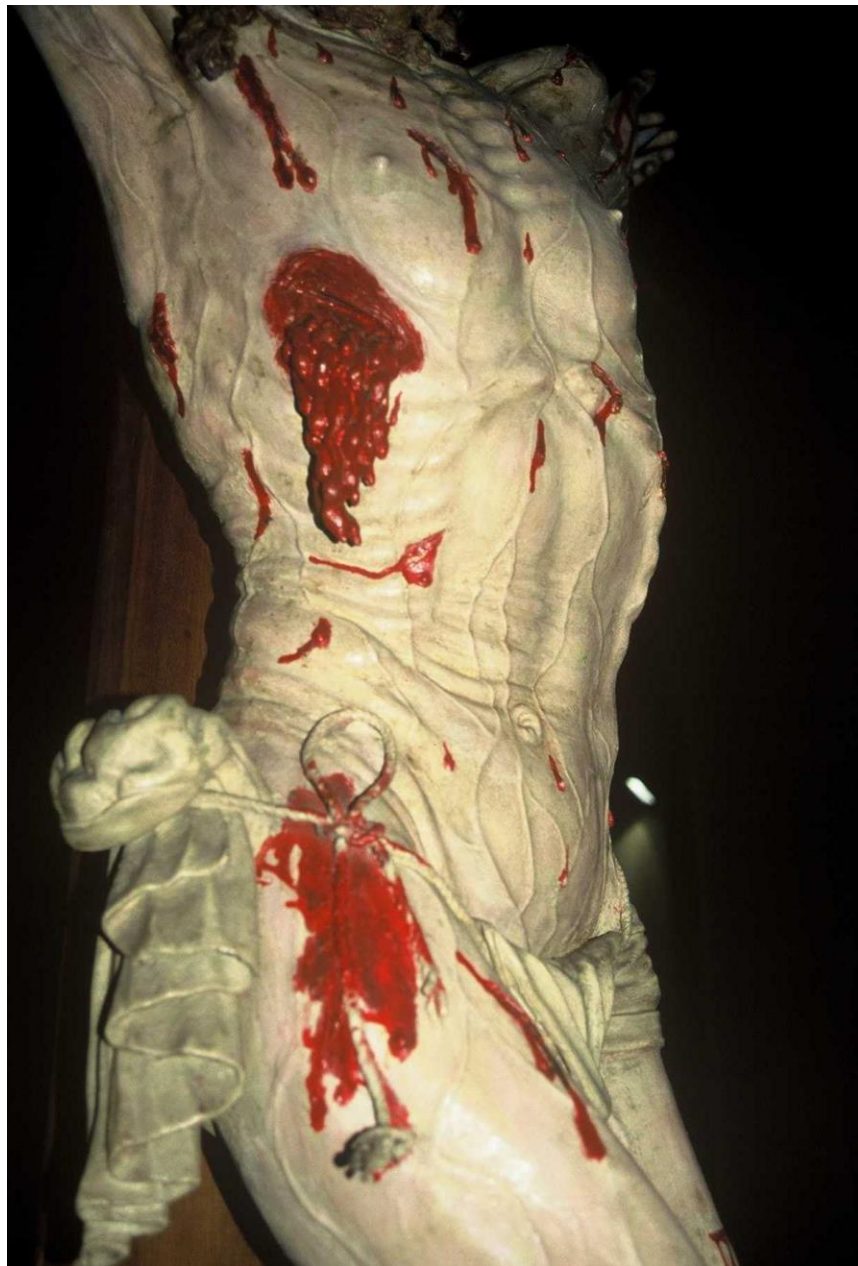
Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo



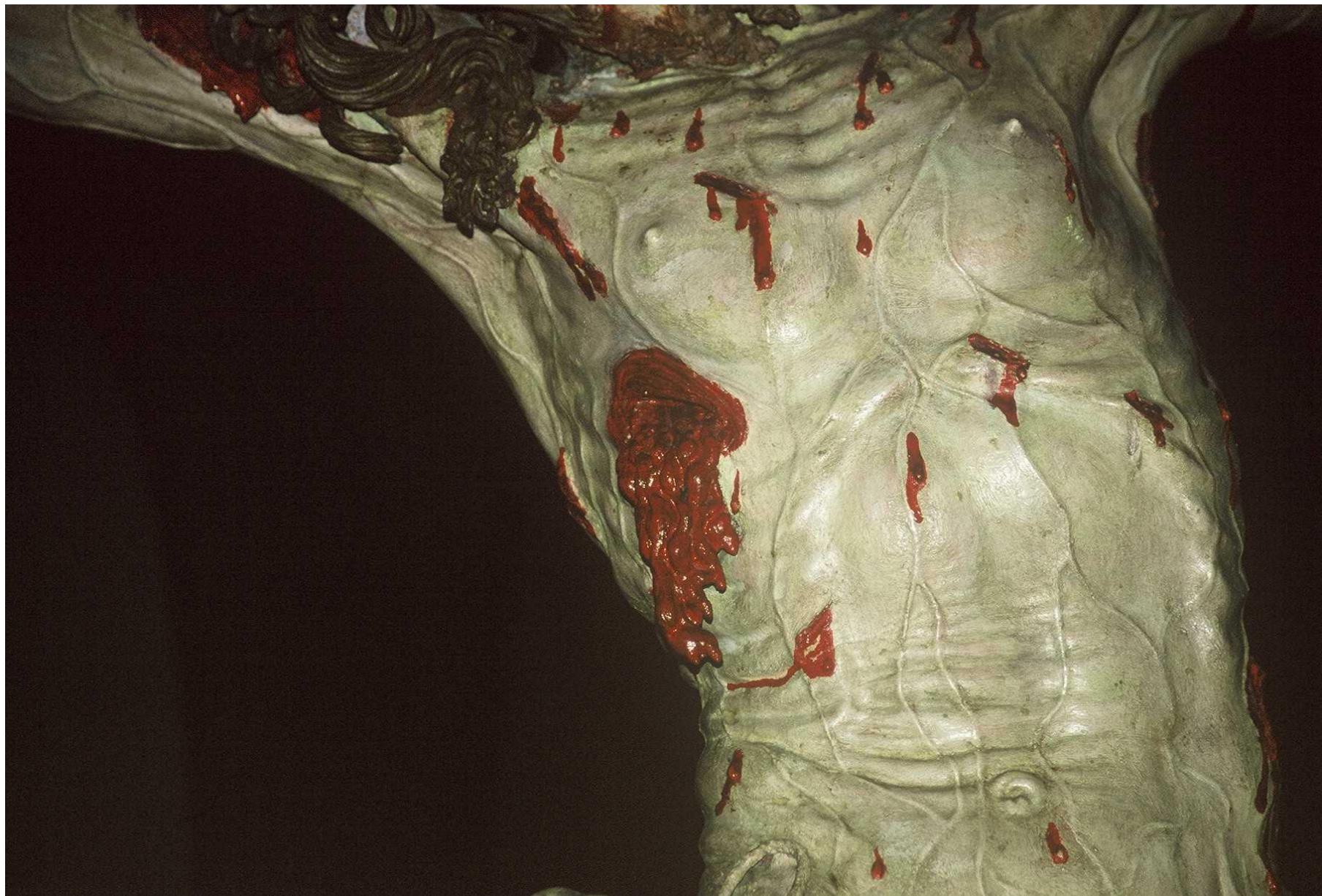
Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo



Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo. dettagli



Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo dettagli²⁸



Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, *Crocifisso*, 1669 ca., legno policromo, dettagli²⁹

I Crocifissi lignei
di
Fra' Vincenzo Pietrosanti
da Bassiano

Ferentino
Chiesa di S. Agata

Crocifisso di Fra'
Vincenzo da Bassiano
(1669)



Chiesa di S. Maria della Consolazione
Caprarola (VT)

Fra' Vincenzo da Bassiano
Crocifisso

consegnato il 23 aprile 1662

.



Il Crocifisso di Caprarola è la prima opera accertata di fra' Vincenzo; fu consegnata al convento di S. Maria della Consolazione in Caprarola (VT) il 23 aprile 1662, quando il Frate, custode della Salara in Roma, aveva 38 anni.

A distanza di otto anni consegnò un altro Crocifisso per il convento di S. Maria di Versacarro in Nemi (Roma).

Le due opere presentano i medesimi stilemi dell'arte del Bassianese, ma manifestano una notevole evoluzione della sua arte scultoria.

Il Crocifisso di Caprarola, scolpito in posizione frontale, è irrigidito nella morte, con il capo reclinato sulla spalla destra e i capelli che scivolano fluenti e inanellati sulla spalla, coprendo l'ascella.

Anche le braccia, stese sulla croce, sono rigide e le gambe sono quasi parallele tra loro, se non fosse per una timida convergenza tra le ginocchia che fanno essere il ginocchio destro superiore a quello sinistro, conseguenza dell'inarcamento della gamba destra.

Tutto il corpo è bagnato da copiosi rivoli di sangue, che scorrono paralleli sulle membra.



Nemi, Santuario del
SS. Crocifisso,
Cappella del Crocifisso.

Fra' Vincenzo da Bassiano,
Crocifisso
consegnato il 19 maggio 1669

Nel Crocifisso di Nemi, consegnato nel medesimo periodo di quello del Crocifisso ferentinate, 1669, il corpo di Cristo, invece, è scolpito con maggiore attenzione alle forme naturalistiche e realistiche delle membra; ancora la figura è posizionata frontalmente, ma maggiormente evidenziata è l'inarcatura delle membra nello spasmo finale della morte.

Maggiore attenzione è data agli aspetti cruenti riferibili ai rivoli di sangue e al fiotto che fuoriesce dalla profonda ferita del costato. I capelli sono inanellati e resi in forma arricciata; sono più prossimi alla loro realizzazione nel Crocifisso di Ferentino.

Anche la bocca è come quella del crocifisso ferentinate: semiaperta e lascia intravedere denti e lingua. La resa complessiva delle membra è più morbida, segno di una maggiore disinvoltura nella capacità scultoria.

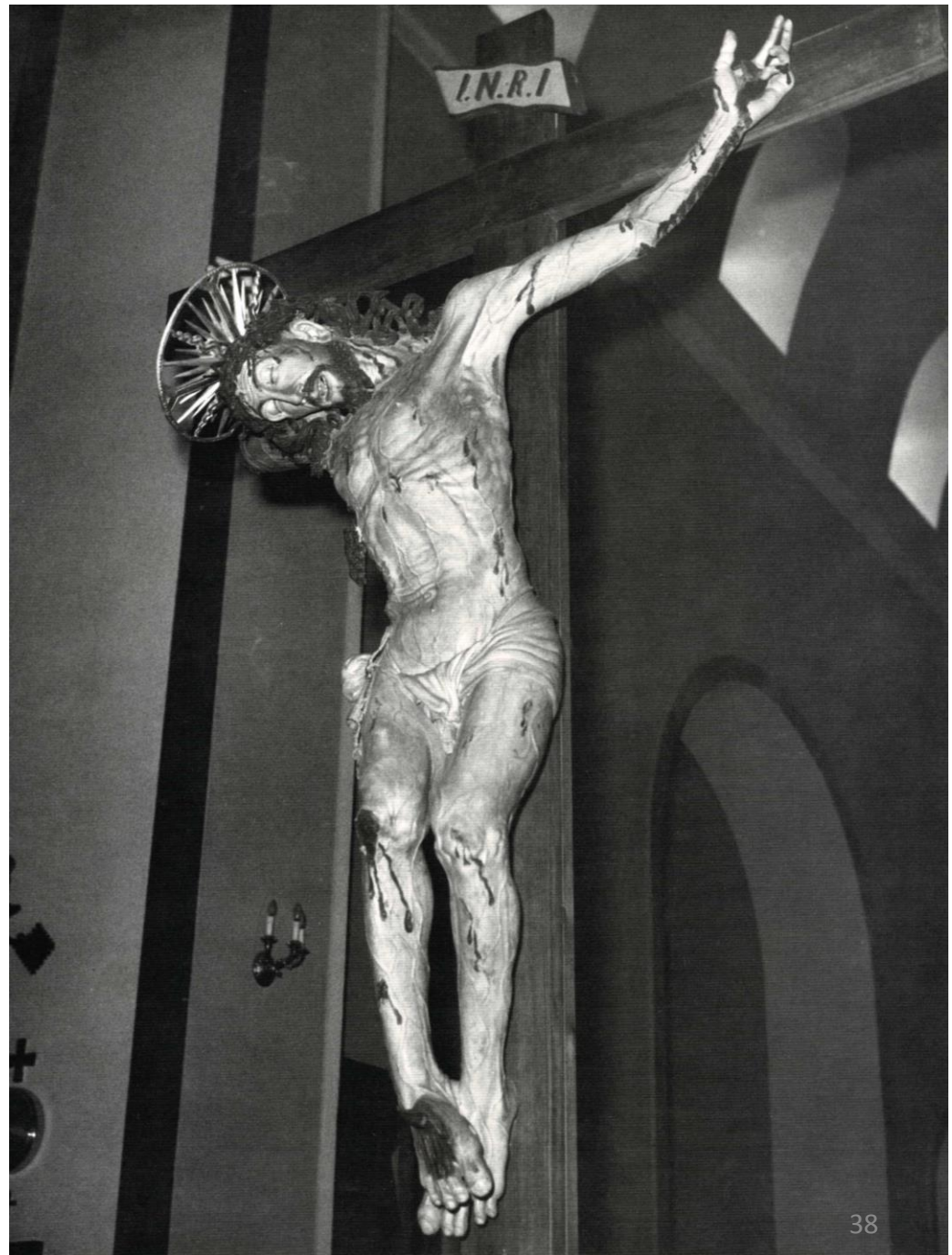
La drammaticità della morte del Signore è rappresentata nell'opera venerata a Nemi similmente ai Crocifissi più tardi di Ferentino e Farnese; come identici sono i perizomi fermati con una corda chiusa con nodo francescano.

Medesima compostezza si nota nel volto abbandonato, sereno, nel sonno della morte, mentre le labbra dischiuse fanno intravedere i denti e la lingua.

Le varianti tra i tre crocifissi sono poche e non significative ad eccezione di un più marcato naturalismo nel Crocifisso di S. Agata, che appare più rifinito ed esaltato relativamente alla bellezza fisica del corpo di Cristo, che, pur deformato dalla morte e vilipeso dagli atroci supplizi a lui inferti durante la passione, brilla di un'armonia nitida e di una perfezione corporea che non ha uguali negli altri crocifissi del Bassianese.



Ferentino, Chiesa di S. Agata
 Fra' Vincenzo Pietrosanti
 da Bassiano,
Crocifisso, legno policromo, 1669 ca



Il Cristo di S. Agata è veramente l'Uomo perfetto, l'Uomo uscito dalle mani di Dio senza colpa né peccato; anzi si può dire che la morte in lui ha avuto ulteriore sconfitta, perché la bellezza divina non è stata deformata né offesa.

Basta vedere i particolari del Crocifisso di S. Agata: la sublimità cui è arrivata la rappresentazione artistica di fra' Vincenzo da Bassiano.

Qui l'Uomo ipostaticamente unito a Dio giganteggia e dona al fedele che lo contempla la speranza soprannaturale che la morte sarà sconfitta nel nome di Cristo in ogni Uomo.

Nella resa del volto di Cristo morto sembra che il tempo sia stato fissato nell'attimo eterno ed anche i capelli, riccioluti e inanellati, non cadono giù seguendo la legge della gravità, ma restano fermi, fissati come una statica aureola intorno al volto del Signore.

Le palpebre sono chiuse, ma sembra che non siano di impedimento ad una visione ultraterrena: si percepisce dietro le palpebre chiuse la realtà di una visione serena, del paradiso riconquistato per l'intera Umanità, la realizzazione piena della volontà divina di salvezza, dono sicuro per i Figli di Dio.

Il corpo viene reso nei minimi particolari anatomici e dà la chiara visione di una materia ancora palpitante, che freme, “***geme nelle doglie del parto***” dell’Uomo nuovo che non avrà più fine.

Un corpo morbido, dove ancora le vene visibili sotto pelle fanno scorrere il sangue del divin Redentore e lo diffondono copiosamente in un battesimo di salvezza, di vita e di amore.



Bassiano (LT), Santuario del SS. Crocifisso

Fra' Vincenzo da Bassiano, *Crocifisso* (dopo il restauro)

L'Autore lo donò nel 1673 alla sua città natale

Nel Cristo, scolpito per Bassiano, viene presentato il corpo morto di Cristo attraversato perpendicolarmente da copiosi rivoli di sangue, che cadono dalle ferite dei chiodi infitti nelle palme delle mani e dalle ferite provocate dalla corona di spine.

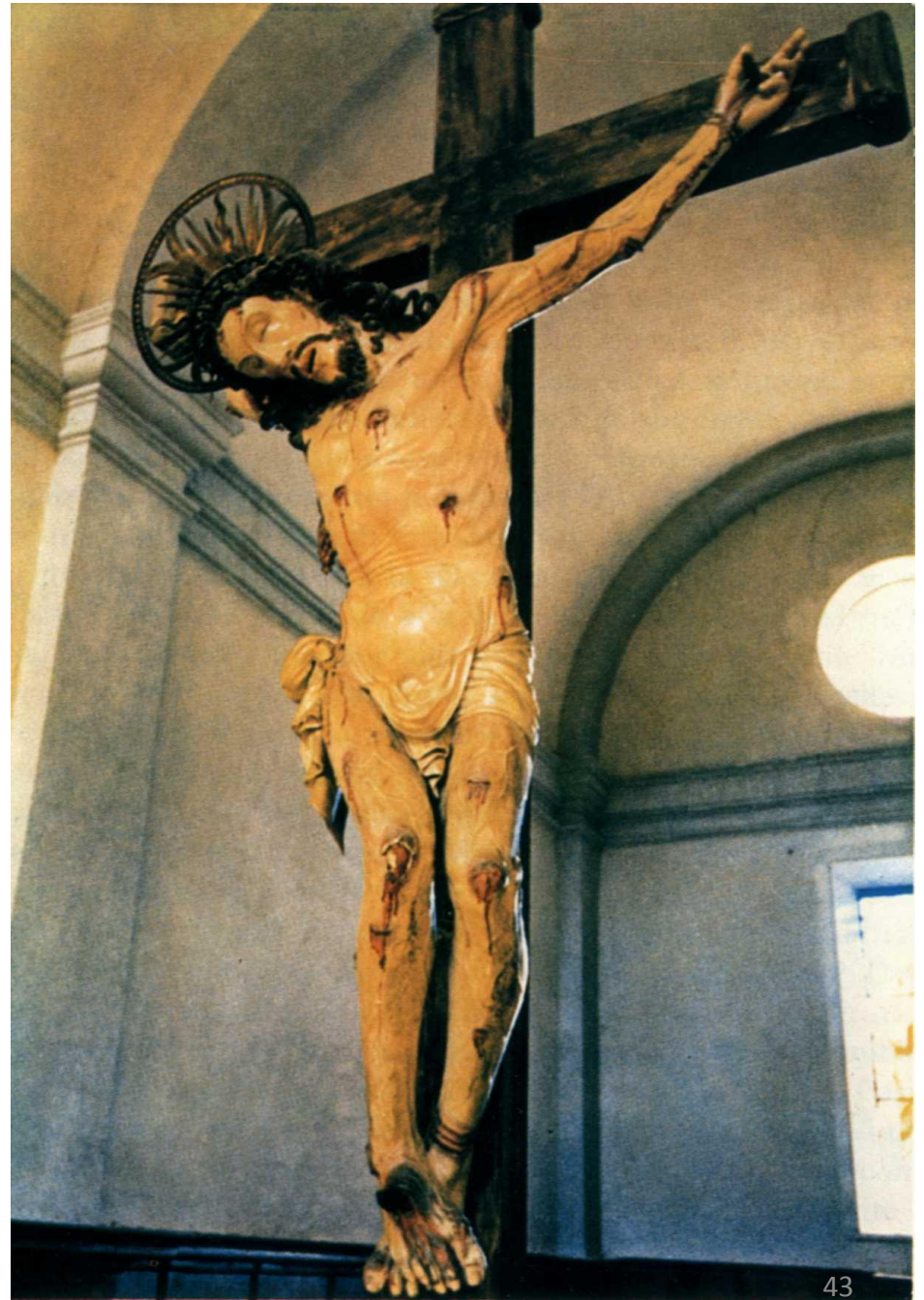
Gli aspetti cruenti, che l'opera evidenzia con drammaticità di risultati, culminano nel fiotto sanguinolento che esce rappreso dal costato e si concentrano sulle ginocchia scarnificate e sugli scuri grumi di sangue rappreso intorno al chiodo che trafigge i due piedi.

Come si può constatare dal particolare del volto, il Cristo scolpito da fra' Vincenzo per Bassiano è proprio "*l'Uomo dei dolori*", che tuttavia accetta, come un muto agnello, l'asperrimo supplizio.



Farnese, Chiesa di S. Rocco

Fra' Vincenzo da Bassiano, *Crocifisso*
consegnato il 22 maggio 1684, legno



Il Crocifisso di Farnese sembra essere esemplato su quello di Ferentino. Simili, ambedue, nella resa plastica del corpo, nella riproduzione minuziosa dei dettagli, nella chioma inanellata, nella descrizione del viso con le labbra semiaperte, che lasciano intravedere denti e lingua, nella compostezza classicheggiante del corpo dopo l'ultimo spasimo di vita morente.

Il Crocifisso di S. Agata è più “*patetico*” e presenta una maggiore dinamicità nella realizzazione del corpo e della torsione del tronco ritratto proprio nel momento del trapasso doloroso.

Il Crocifisso di Ferentino suggerisce maggiormente l'abbandono di Cristo alla volontà del Padre e lo “scioglimento” delle sue membra offerte in completo olocausto per la salvezza dell'Uomo: ***mangiate e bevete, questo è il mio corpo e questo è il mio sangue offerto in sacrificio per voi.***

Tra il crocifisso scolpito per Ferentino e quello per Farnese trascorrono 15 anni: 1669 circa quello di Ferentino, 1684 quello di Farnese.

Questi riferimenti cronologici possono far supporre il tempo trascorso che ha permesso a fra' Vincenzo di rielaborare il suo modello così come realizzato per Ferentino, modello che rappresenta una evoluzione stilistica rispetto ai precedenti crocifissi di Caprarola (1662) e Nemi (1669).

Bellegra, Chiesa del Ritiro S. Francesco

Fra' Vincenzo da Bassiano,
Crocifisso

non si conosce datazione e collocazione originaria

Foto scattata dopo il restauro

Fu collocato al termine della *Via Crucis*,
realizzata per volere del p. Superiore
Tommaso da Cori



Il Crocifisso, scolpito per il convento di Bellegra, dove fu posto al termine della Via Crucis, fu voluto espressamente dall'allora superiore il P. Tommaso Placidi da Cori.

(Cfr. sul B. Tommaso Placidi da Cori il sito: <https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/tommaso-da-cori.html>)

La scultura di fra' Vincenzo presenta armonicamente tutte le caratteristiche della sua arte e della sua fede e rappresenta un ulteriore perfezionamento della sua attività di sacro scultore, così come per l'ultimo crocifisso, da lui scolpito, il mirabile Crocifisso dell'Ara Coeli in Roma.



↑ Roma, Chiesa di S. Maria in Ara Coeli,
Cappella del Crocifisso

Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano,
Crocifisso, 1694 ca., legno



Scheda ICCD4530458_SBAS RM 71309



Tradizionalmente assegnato allo scultore francescano fra' Vincenzo da Bassiano, l'opera sembra collocabile prima della descrizione del Titi del 1686, che registra per la prima volta la nuova dedica della cappella al Crocifisso.

Il *post quem* è individuabile approssimativamente nel 1684, data di un Crocifisso di fra' Vincenzo conservato a Farnese molto simile a questo
(cfr. Romanelli, 1985, con bibliografia precedente).

Dalla scheda ICCD - ICCD4530457

Per il crocifisso dell'Ara Coeli in Roma, anche se non vi è ancora certezza nella datazione a causa della documentazione lacunosa, sapendo che fra' Vincenzo visse nel convento aracoelitano dal 24 febbraio 1683 al 25 marzo 1694, si può, per deduzione, collocare la sua scultura entro tale arco temporale.

Che tale Crocifisso sia da attribuire al Bassianese è acclarato dagli evidenti elementi artistici, che si rinvencono in tutta la produzione artistica di fra' Vincenzo e avvicinano questo Crocifisso a quelli di Ferentino e di Farnese.

Il Crocifisso dell'Ara Coeli è sorprendentemente un'opera "purificata" dagli aspetti cruenti, che hanno contraddistinto la produzione precedente. Evidenzia una "trasumanazione" delle forme corporee tali da far presagire la prossima trasfigurazione del Cristo nella Resurrezione da morte. Minimali, infatti, sono le presenze di lacerazioni sanguinolente; il corpo brilla per compostezza, dignità e serenità.

Conclusione

Alle scarne, lacunose notizie biografiche desunte dai documenti d'archivio si contrappone la testimonianza più diretta, completa ed eloquente della personalità artistica e religiosa di fra' Vincenzo: la sua opera monumentale.

I Crocifissi scolpiti da lui ci comunicano in maniera inequivocabile non solo la spiritualità religiosa dell'epoca in cui lo scultore visse ed operò, ma anche la sua personale intensa spiritualità di cristiano e di francescano.

Le caratteristiche ricorrenti dell'iconografia barocca del Crocifisso, in particolare presenti nelle sculture francescane, sono i tratti distintivi dei Crocifissi scolpiti da fra Vincenzo da Bassiano: la rappresentazione realistica dello spasmo della morte evidente nel viso contratto di Cristo, la corona di spine brutalmente conficcata nel capo, la ferita del costato abbondantemente sanguinante, il corpo realisticamente descritto nei tratti anatomici, straziato da vistose piaghe sanguinolente e drammaticamente abbandonato all'inerzia della morte.

La meditazione sulle sofferenze immani patite dal Cristo, infatti, aiutava il fedele ad accettare le sue personali miserie e sofferenze, lo convinceva della necessità purificatrice del dolore, lo rendeva consapevole che davvero nella *"Follia della Croce"* (I Cor 1, 23) si riscopre l'amore infinito del Salvatore crocifisso, garanzia di salvezza, di resurrezione e di vita per tutti gli uomini.

La storia della Croce di Cristo è la storia di un Amore infinito: talmente grande da abbracciare tutti i “confini” dell’universo. È l’amore di Dio per l’uomo.

Solo l’amore divino riesce a trasformare in gloria ciò che è umiliazione per la logica terrena. Gesù, umiliato ed offeso, appeso a una croce, straziato nelle carni e nel cuore, trionfa vincitore della morte con l’atto del perdono e della giustificazione. Da quel cuore, come si vede nella scultura di fra’ Vincenzo Pietrosanti, sgorga abbondante il sangue di Cristo, nutrimento e medicina per l’umanità peregrinante, versato per tutto il genere umano, per tutti i tempi della storia.

La morte sulla croce è infinito ed eterno atto d’amore e di gloria. Gloria non solo di Cristo, trionfatore sul male e sulla morte, ma anche gloria dell’uomo, amato infinitamente da Dio tanto da offrire il suo unico Figlio, l’eletto, come espiazione e vittima per la salvezza delle sue creature.

Il Crocifisso della chiesa di S. Agata con l'intensa espressività che lo connota è epifania del divino: racchiude in sé l'immenso patrimonio cristiano di fede nel mistero della Pasqua.

Ci mostra che la morte è il passaggio alla vita eterna nella bellezza e nella luce infinita della Trinità, dove ciascuno di noi, purificato dalle scorie terrene e risorto, sarà in Dio nella gioia senza fine.

Ferentino, Chiesa di S. Agata
Crocifisso di fra' Vincenzo da Bassiano

dopo il restauro
a cura di Rossano Pizzinelli
2009





Ferentino - Borgo Garibaldi
Chiesa di S. Agata



ISBN 979-12-210-3366-3



9 791221 033663